

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
 DI PAGARE ANTIICIPATEMENTE

	5	8	1
	mesi	mesi	anno
Torino, lire nuove	13	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RECEVONO
 In Torino, alla Tipografia Cambari, contrada Borgognona num. 32 e presso i principali librai
 Nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
 Nella Toscana, presso il signor G. P. Vicesseux
 A Roma, presso P. Pignani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
 Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
 Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 20 APRILE

Sia che la lotta che si combatte sui clivi lombardi venga presto decisa, sia che debba esser tratta in dilungo, la necessità che ora per urgenza agguaglia quella della guerra si è la necessità dell'ordine e della sicurezza interna. Generoso è l'entusiasmo che adduce tutti i pensieri allo scioglimento della grande questione della nazionalità italiana, e gravi sono le preoccupazioni sugli atteggiamenti della diplomazia e della politica esterna. Ma tutti questi gravissimi interessi scemano della importanza e dell'influenza loro sulla probabilità di successo per la causa italiana, se lo stato dell'organizzazione interna si lascia più oltre inerte e trascurato. Le velleità dei partiti esagerati, da qualunque parte escan fuori, sono assai più presto attutate, quando si ha a fronte un paese fortemente costituito. L'aspetto di questa forte ed infaticabile costituzione negli ordini interni (costituzione che è caparra di prosperità e di forza sociale) quasi altrettanto come la vittoria predispongono favorevolmente le popolazioni vicine, e le invita a quella unione, che è per consentimento di tutti condizione indispensabile dell'italiana indipendenza. Osservando l'ordine, la sicurezza, il regolare procedimento dei materiali interessi negli stati liguri-piemontesi, l'accordo in essi di tutte le autorità, l'assidua loro vigilanza e l'operosità loro incessante, la confidenza reciproca che regna tra popolo e governo, verrà certo assai più di leggieri abbandonato il pensiero di quelle politiche separazioni, e di quegli sciagurati isolamenti che turbano adesso e travagliano l'opera del risorgimento italiano. Il che sarà un impulso tanto più gagliardo a quella sospirata determinazione, quanto potrà essere per noi più vantaggioso il paragone che verrà fatto tra la saviezza e la stabilità delle rispettive amministrazioni. Ma questo paragone non deve soltanto istituirsi coll'aspetto superficiale delle capitali o delle principali città, ma vuol esser fatto coll'intimo studio della situazione delle provincie e dei villaggi che le compongono.

Il nostro immenso amore per l'Italia viene oggi a condurre il nostro pensiero sopra un ordine di cose tanto meno avvertito, quanto più è meritevole di essere meditato in tutta la vasta sua importanza. Non è meraviglia se gli uomini di stato, preoccupati dalle grandi questioni di guerra, dalla diplomazia, dalle elezioni, dalla prossima apertura delle Camere e dalle leggi che formeranno oggetto delle prime loro discussioni, illusi forse da quell'apparenza di regolarità, che a guisa di sudario ricopre l'inerzia dell'amministrazione nelle provincie e nei villaggi, riposano fidenti sul senno delle popolazioni, sul buono spirito delle autorità e sulla evidenza dei vantaggi delle acquistate libertà. Ma è duopo scuotersi da questa illusione, e l'attenzione del governo deve senza indugio portarsi a considerare la situazione intima dei paesi, e far sì che in tutti gli organi dell'attuale loro vegeazione civile e politica venga impressa una nuova

forza, la forza di un governo nuovo, unito, libero, chiamato a compiere nelle sorti d'Europa un destino sospirato da secoli ed ora segnato dalla Provvidenza.

Penetri l'occhio, penetri ancor più la mente libera e vivificatrice del nostro governo nelle rivolture delle singole amministrazioni delle provincie e dei villaggi, e vedrà ogni cosa ravvolgersi ancora nella cerchia delle vecchie ruote, seguitare macchinalmente gli antichi andazzi, e niuno prendersi pensiero, nessunissimo prendersi disagio per far comprendere alle popolazioni lo scopo ed il beneficio dei nuovi ordini costituzionali, e per promoverne ed attuarne l'esecuzione. Fuori dal movimento impresso per le elezioni, non per altro motivo se non che per esso venivano svegliati gli interessi personali, le ambizioni, e le ruggini private; tutto ciò che appartiene all'organizzazione della milizia comunale, alla provvista delle armi, all'educarsi all'esercizio di una saggia libertà, allo allargare la mente ed il cuore all'idea di patria, e di nazionalità, giace nella più miseranda indolenza. — Pochissimi sono i villaggi dove già si sia attuata la milizia comunale, ed in molti si confonde col servizio militare attivo, e si adduce come pretesto a non sopportarne l'obbligo, la già sofferta partenza dei soldati per la guerra. I sindaci quando non sono prostrati dall'indolenza, restano impacciati dall'ignoranza, e dai soliti timori d'incontrare inimicizie e vendette se pongono mano a far eseguire le leggi. Frattanto mentre per una parte l'ordine, la disciplina, il rispetto alle autorità ed agli ordini pubblici si vanno scemando, vanno dall'altra acquistando terreno le subdole insinuazioni, che il Re abbia ceduto alla violenza dei partiti nel farsi il liberatore d'Italia, che tale è il frutto della libertà che le pubbliche gravanze abbiano ad accrescersi, il commercio e l'industria a scapitare per aver voluto tener dietro alle esigenze ed agli schiamazzi dei liberali, che la smania di portare la libertà in casa altrui abbia tratto la miseria in casa propria, che il sangue dei poveri contadini e degli operai sia il solo esposto nella guerra, e le loro fatiche le sole domandate nel servizio della milizia comunale per far più beati e tranquilli gli ozi dei ricchi, e per acquistare una libertà e nuove provincie di cui altri godranno il frutto, che frattanto sotto questo grande apparato di carità, di vangelo, e di civiltà, covi l'annientamento della religione e la sempre crescente oppressione del povero.

Che questo sia il confidenziale linguaggio, e l'intimo pensiero di molti fra i personaggi che nei paesi specialmente dovrebbero preparare le popolazioni all'intelligenza ed all'osservanza dei nuovi ordini, alla conoscenza, all'amore della nostra monarchia costituzionale e della sua influenza sui destini d'Italia, non è esagerazione, è cosa pur troppo positiva e non mal nota.

Le popolazioni ponno diventar vittima della snonolenza degli uni, e della operosità calunniatrice degli altri. Intanto si scioglie ogni legame del civile consorzio, la giustizia perde la sua spada e

la sua bilancia, la forza fa il broncio e si nasconde, la religione resta impotente o si fa strumento di cupi sgomentì, e già in vari paesi l'impunità mostra il suo lurido riso, le passioni e le vendette cominciano a scrosciare, ed il disordine minaccia d'irrompere a tutti i suoi eccessi. — Notiamo come una fra le ragioni di questi mali la circostanza che molle fra le persone colte ed agiate dei paesi, ne si trovano ora lontane, e nessuna utile influenza possono esercitarvi. Peggio poi, se queste persone rifiutano il loro concorso nelle cose dei paesi dove hanno poteri e dipendenza, e si astengono dal prender parte alla milizia comunale, ed a tutto ciò che ispira all'ordinamento delle nuove condizioni politiche, e a dar forza e fiducia al governo. Che vale se questi schifitosi fanno nelle città e nei circoli politici pompa dei loro studi, degli affetti, delle loro relazioni o delle loro capacità liberali, se poi in pratica e sopra più modesti stadi, ma forse più importanti teatri fanno sì mala prova di essere cittadini?

Fu già notato che da qualche tempo le fila con cui si regola o governa la cosa pubblica si erano rallentate. Ora a questo rallentamento s'aggiunge ogni giorno più i tristi e gli accidiosi. Egli è dunque ormai tempo che queste fila si ritendano, e ritornino vibrare agli usati uffici. È troppa ingenuità, o per dir meglio è marcio errore, il credere che una rivoluzione, comunque pacifica essa sia, si possa compiere e guidare a buono e durevole esito senza nulla cangiare o senza dare alcuna nuova spinta agli elementi dello stato precedente. È naturale, è inevitabile che gli organi anteriori del potere siano tratti da contrarie tendenze, che logori e sdruciti rimangano inetti al novello impulso che deve condurre la nuova macchina sociale. Questo effetto non si ottiene assolutamente coi mezzi finora usati, ed infiacchiti dalle lunghe consuetudini diverse. Bisogna dunque che il governo si adoperi a tutta possa e senza tregua ad ispirare un novello vigore a questi corpi deboli ed intristiti: alla nostra giovane libertà vogliansi giovani spiriti e giovani cuori. Altrimenti l'interna nostra amministrazione, quella che sostiene le membra del nostro corpo sociale, accenna poco a poco ad un generale sfasciamento. I sintomi che lo annunziano non sono cotanto insensibili come taluno potrebbe credere, e sarebbe imprudenza fatale il non volerli conoscere. La calma apparente che regna nei partiti, la indolenza delle autorità, la quiete delle masse, sono come il letargo sotto cui si prepara la dissoluzione, ed esso tra poco può forse non lasciare più scoprir altro che un luttuoso incadaverimento.

Non è questo un allarme che noi vogliamo gettare nello spirito pubblico, è un avvertimento che noi crediamo di dover dare come schietti cittadini, e finché il rimediare al male è ancora possibile. Bisogna avere il coraggio, e sapersi confessare il pericolo, poichè altrimenti quegli che lo disconosce, perisce in esso, quanto quegli che lo vagheggia.

A questo solo mirano le nostre parole, e vorremmo che fossero seme che fruttasse attività e svegliatezza. Le molle per cui nelle più intime e meno osservate radici si solleva ed armonizza l'interno reggimento dello stato, ora per la repentina scossa politica slegate ed affrante, vogliono essere prontamente temprate a nuovo, ed equilibrate nelle proporzioni dell'attuale sistema. Il governo deve perciò ridestare dappertutto i suoi agenti, chieder conto severo del loro operato, pretendere da essi maggior energia e maggior consuetudine di opere coi novelli bisogni. Ma è pur d'uopo confessare che molti di questi agenti scoraggiati ed intimoriti per nuovi casi, e per gli ordini nuovi, imbecilliti nelle oziose abitudini del potere assoluto, corrotti dai lenocini dell'arbitrio, se pure non son mossi talvolta da perfidi consigli, sono ora incapaci a soddisfare le nuove necessità del paese, ed avviarlo ai suoi novelli destini. Non sanno e non hanno il coraggio di essere cittadini del loro proprio municipio, come potrebbero essere cittadini d'Italia? Indarno, o con ben poco successo il governo potrebbe sperare da essi la buona fede, l'operosità e le disposizioni che sono necessarie a' tempi di generale e non ordinario movimento. Convien perciò ricorrere a mezzi inusitati, e per la stessa loro novità più efficaci. Quindi non sarebbe forse inutile il partito d'invitare nelle provincie e nei villaggi delegati straordinari onde prendervi cognizione dello spirito pubblico, riattivare la confidenza delle popolazioni, infondere coraggio in tutte le autorità, promuoverne l'attività e l'unione, prender nota degli ostacoli, e dove possano, rimuoverli, spingere ed attuare l'ordinamento del servizio della milizia comunale, informare in una parola lo spirito pubblico dei nuovi doveri, e dei nuovi destini della patria, far sentire che il governo costituzionale c'è, che è forte e vigilante, e che vuol esserlo in tutta la larghezza delle sue novelle condizioni. L'allontanamento del Re e delle truppe ha forse potuto influire sull'apatia che ora si lamenta, ma il governo deve fare ogni sforzo per distrurla. Questo è un dovere sacrosanto che esso tiene verso il Principe, verso l'esercito, e verso la nazione. Nè gioverebbe sperare che la prossima convocazione delle Camere possa rimediare a quello stato d'atonìa in cui ora s'addormentano le autorità e le popolazioni, e di cui approfittano senza dubbio i nostri nemici, perchè quella convocazione ritirando dai paesi molti uomini onesti, assennati, ed influenti, può crescere il male, anzi che darvi rimedio.

Non possiamo con più calde parole raccomandare al governo questo vasto ed incalzante bisogno di vegliare e provvedere perchè nelle provincie e nelle campagne le autorità facciano l'obbligo loro, secondino colla loro intelligenza e collo zelo le operazioni governative, perchè gli ordini siano rispettati ovunque ed eseguiti. Se Napoleone potè far tanto nelle arti della guerra come anche in quelle della pace, si è perchè aveva prima costituito una forte e compatta amministrazione interna.

APPENDICE

TRAGEDIE, DRAMMI E COMMEDIE IN QUARESIMA

Tragedie, drammi, commedie in quaresima!...
 È tale idea che fa venir la pelle d'oca a certa buona gente tratta a cavezza, specialmente per lo passato, da altra gente che non è altrettanto buona. — Eppure in questa quaresima del 1848, quante salazzevoli commedie! quanti drammi spettacolosi! quali stupende tragedie!
 Dar conto di tutto sarebbe un rubare troppo spazio al colonno d'un giornale in questi tempi di continuo novità strepitosa e di necessaria educazione del popolo a vita novella; sarebbe poi un rubar troppo tempo a quei cinque miei buoni concittadini, cui piaccia leggermi da capo a fondo. Mi limiterò adunque agli spettacoli che produssero fanatismo, perchè a trattar di quelli che han fatto fiasco ci ho poco gusto, e c'è di troppo a dire.
 Io domanderò al fratello lettore, s'egli abbia mai assistito alla rappresentazione d'un dramma meglio immaginato e di maggiore effetto che non fu quello rappresentato testè, portante per titolo: *Un Duca in partibus*.
 Nulla da desiderarsi nè dal lato del componimento, nè dal lato della esecuzione.
 Un don Carlo, oramai don Giovanni in ritiro, che studia l'alfabeto della diplomazia dopo vari anni del suo regno in contumacia, sotto la sferza d'un vecchio pedagogo di Vienna fautore arrabbiato e vittima del sistema antico. — Un figlio di lui, altro don Giovanni in miniatura, ma nel fondo un vero carattere di mamma, che nulla comprende, e che si lascia docilmente voltolare come piace al papà, die-

tro le rancide lezioni del Nestore perennemente ingrignito. — Un popolo che vede chiaro d'essere in cattive mani, e sente prurito di disfarsi del padre e del figlio e del precettore. Una Roggenza (sola donna nel dramma) della quale non si sa bene se appartenga alla categoria delle madri nobili o delle caratteristiche. — Una dozzina di facchini che inforano un curioso episodio la patetica rappresentazione. — Per ultimo un drappello di giovani studenti che compaiono in fine del dramma a rappresentarvi la parte migliore, recandone il mirabile scioglimento. — Ecco i personaggi.

I fatti succedono in vari luoghi, quindi sfarzo di decorazioni sceniche, dalla reggia fino alla taverna, sfoggio di vestiarii dalla clamorosa fino al giubbotto.

Maestrevolmente eseguito e con effetto sorprendente le scene tra il padre e il figlio, in cui si domandano a vicenda piangendo: come finirà!... (Il pubblico non sapeva frenar le lagrime). — Spettacolo e ben concertata l'altra scena d'una passeggiata trionfale del don Carlo col rampollo in compagnia di madonna Roggenza in un callesso trascinato da dodici animali bipedi con faccie equivoche e fornimenti analoghi. (Il pubblico restava con tanto di naso colpito dalla fulminante novità.) Ingegnoso e piccante l'episodio dei dodici suddescritti individui che cessato l'ullizio di quadrupedi si vedono miseramente ridotto a ventiquattro soldi il salario patteggiato dapprima a uno scudo, e si guardano mortificati e istupiditi, bostemiando la sciagurata metamorfosi subita a troppo buon mercato. (Il pubblico si esilara e fa plauso.)

Meraviglioso in fine l'ultimo quadro in cui il duichino travestito da stalliere, mandato a far mostra di sé dove lo esigevano le pressanti contingenze, si divincola e piagnucola in mezzo ad una schiera di generosi giovanotti; che rideudogli sul naso gli intuavano il coro finale;

Fra male gatte è capitato il sorriso.

Il pubblico scoppiò in furibondi applausi. . . Ma stante la perdita del manoscritto, si può tener per fermo, che una replica non si vedrà più per un pezzo.

Quanto a commedie in questa stagione quaresimale se ne son vedute tantissime, e molto era tutto da ridere. Della più curiosa fra queste io farò cenno a preferenza d'ogni altra. Commedia in tre atti con prologo intitolata; *Una Candidatura* (a beneficio del caratterista).

Il personaggio principale non soffre paragoni nella sorprendente abilità di vestire i diversi caratteri voluti dalla celebrità e varietà degli avvenimenti. Con quanta naturalezza soppe egli mostrarsi ora grave e serio come un Catone, ora docile e modesto come un anacoreta, ora dolente e rassegnato come un martire in confortatorio, ora insolente e furibondo come un saraceno!

Un po' monotono per verità il prologo, in cui il protagonista scrive e fa scrivere infinite missive ai parenti, aderenti, clienti, conoscenti e corrispondenti, tutti dal più al meno nel senso che non si parli d'altri con tutti e dappertutto, fuorchè del suo individuo confezionato apposta per rappresentare un popolo che moriti d'essere rappresentato a dovere.

Molto migliore però l'atto primo, in cui la voce pubblica (madre nobile) comincia a fare aprire gli occhi agli elettori e minaccia di mandare all'aria il castello in Ispagna del nostro protagonista che già se lo andava minando da per sé ingenuamente, farneticando dottrine politiche inaudite.

Sopralattivamente buffo l'atto secondo, ove il protagonista, le tante volte lodato, mentre già sentesi abbandonato sul pendio, vien su tuttavia franco ed ululante ad annunziare, che non può levarsi d'attorno le mille scaccature che lo domandano a candidato da ogni parte e ad ogni costo, e non vogliono sentir ragioni. — Un incendio molto a proposito termina l'atto.

Da questo finale caldissimo e repentino, nascono opportune per l'atto terzo varie scene originali d'una giocondità sempre crescente e vioppii piccanti mercè il contrasto fra la serietà di che vuole ammantarsi il protagonista e le risate universali che ne accolgono le clamorose e fulminanti proteste. — Cala il sipario.

Vi fu una parte secondaria, che fissò per un momento l'attenzione del pubblico, ma una parlata oziosa, in difesa del personaggio principale, morì tra i fischi e non se ne parlò più.

Si dice prossima una nuova produzione egualmente comica, destinata a far seguito alla commedia suddescritta, ma sotto altro titolo.

In fatto di rappresentazioni adunque, convien pur dirlo a onor del vero, in questa stagione di quaresima fummo trattati in apolline: nè v'era tregua pur d'un momento per poter meditare codesto solenni e curioso scene che si succedevano così a precipizio.

Voi mi guardate in traverso, signori impresari e capricciosi, e col dondolar delle teste melanconiche sembrato dirmi, che tutto questo lusso di divertimenti non ha profitto gran fatto a voi; che anzi ne venner tolti ai vostri spettacoli due terzi almeno di quel concorso, che a conti fatti tenevate probabile nella insolita circostanza di teatri aperti per la prima volta in epoca di penitenza e digiuno. — E non so darvi torto, signori capricciosi ed impresari: badate però solo a non farne troppo alti lamenti, che se v'udisse un qualche monsignore vi rimbeccerebbe tra il gongolante e il sentenzioso, conchiudendo a vostro danno: — che tutti questi commovimenti europei Dio gli ha voluti al solo effetto di farvi intendere, come gli sappia mal grado, che i vostri teatri rimangano aperti in tempo di quaresima.

DESIDERATO CHIAVES.

Nei governi forti e bene ordinati sta la potenza delle simpatie, e della coesione — ai corpi deboli e fraicidi niuno si accosta, niuno cerca di assimilarsi. E noi che già siamo ed eravamo fortemente costituiti, non perdiamo ora colla rilassatezza degli ordini interni questo grande vantaggio, ed avremo presso i nostri fratelli d'Italia quella forza di coesione e di assimilazione. — Per tal via soltanto le nazioni divengono grandi, e la loro grandezza congiunta colla saviezza e colla forza degli ordini interni le difende dalle intestine corrottele, e le salva dalla straniera barbarie.

Il fatto della discordia che lacera in questo punto il ducato di Posen, accennata nella seguente lettera di un illustre esule polacco, di cui abbiamo già riferito il generoso indirizzo ai popoli dell'Alemagna, non può che affliggere profondamente gli amici di quella nobile nazione che i potenti della terra hanno tentato di uccidere, ma che certo non morrà. Noi speriamo che gli Alemanni non persisteranno nella funesta idea dell'incorporazione di Posen; la Polonia dee riunire tutte le sue membra divelte dalla forza; essa dee risorgere, e noi crediamo che l'ora della sua risurrezione è suonata; è tempo che essa scuota i suoi ferri; l'Europa tutta non aspetta che un cenno per muovere contro il colosso del Nord; le nazionalità debbono ricomporsi, e l'Europa fatta a brani dalla conquista riposare finalmente all'ombra del nuovo diritto pubblico sanzionato dai popoli, non imposto dalla spada e commentato dalla sapienza dei diplomatici.

Noi raccomandiamo questo documento ai lettori; esso ci porge il filo del movimento attuale che non ci appariva ben chiaro.

Al Direttore del giornale la Concordia.

Voi avete la compiacenza d'inserire nel vostro giornale del 3 aprile l'indirizzo agli Alemanni riuniti a Francoforte gli ultimi giorni di marzo. Di tutto cuore ve ne ringrazio, tanto più che questa riunione, senza punto badare a quello scritto che le consigliava misure di una vera fraternità dei popoli, sotto un punto di vista più elevato, ed operando in uno spirito puramente alemanno ristretto e malinteso, e mentre dichiara riguardare la divisione della Polonia come un *crime inique*, confermò questa divisione medesima proponendo d'incorporare coll'Alemagna una parte di questa Polonia, di cui il re di Prussia ci spogliava nel 1772, epoca della prima divisione. — La condotta di questa riunione di Francoforte, ingiusta così come illogica, ha già prodotto un assai triste effetto; perchè le due popolazioni di questi paesi, di cui l'una, polacca, è indigena, e l'altra, alemanna, è in gran parte colonizzata dopo la divisione, spinte dal governo prussiano, sono già lì per strozzarsi, come io lo prevedi; il che si poteva facilmente impedire seguitando i consigli che io dava in quell'indirizzo. Le cose vennero al punto, che i Prussiani tenteranno di ripetere i massacri di Tarnow o di Milano, al che avrà in gran parte contribuito la riunione di Francoforte.

Così è ora la cosa: le braccia alemanne si armano al presente non contro i Russi, ma contro i Polacchi!!!

Vi ringrazio altresì per le osservazioni vostre sull'indirizzo stesso, osservazioni, con cui mi fate come un rimprovero di non aver parlato dell'Italia dicendo solo che la Francia, l'Alemagna e la Polonia dovevano darsi la mano per consolidare in Europa la giustizia e la pace. Vi ringrazio, dico, perchè ciò mi porge occasione di farne una esplicita e chiara spiegazione. A bello studio non nominai che questi tre paesi, perchè trovandosi, geograficamente, nel cuor dell'Europa, e politicamente, alla testa delle tre grandi razze, latina, germanica e slava, possono esercitare una definitiva influenza sui destini del continente. (Quanto riguarda queste tre razze è molto bene nel *Panславismo*, studio politico di *Vegezzi-Ruscalla*). Voi confessereste che l'Italia da una parte, la Svezia dall'altra, che la Spagna al sud, l'Inghilterra al nord-ovest possono essere separatamente, o secondo modi propri, organizzati sotto il rapporto politico senza pesare d'un grande peso nella bilancia de' destini europei. Certo l'Italia per la supremazia del capo del cattolicesimo può avere maggiore influenza, ma tuttavia, come la storia ci mostra, è la Francia che da molto tempo in qua dà il moto, i paesi vicini la seguivano e dopo vien la Polonia che vi corrisponde, e scuote alla sua volta tutte le popolazioni slave dell'est. Questo era il mio pensiero; mi guardi Iddio, che io voglia menomamente negare all'Italia l'influenza relativa che essa può e debb'averne negli affari dell'Europa, influenza che per spirito di patriottismo debbo desiderare la più grande possibile. Per provarvi che tale è la mia opinione, vi citerò una lettera scritta ad uno dei miei amici di Torino molto prima de' grandi avvenimenti, sopra le legioni polacche, che si potrebbero ora formare in Italia, lettera inserita nel *Corriere Mercantile* di Genova, numero del lunedì 3 aprile.

Il comitato polacco di Ginevra, di cui io fo parte, vi manderà fra poco un indirizzo ai popoli d'Italia, il quale più estesamente si spiegherà a questo riguardo.

Accettate, sig. Direttore, la testimonianza della mia alta considerazione.

Ginevra, 15 aprile 1848.

M. N. NALCYANSKI

V'unisco qui un appello del comitato dell'emigrazione polacca con preghiera d'inserirlo nel vostro giornale.

IL COMITATO DELL'EMIGRAZIONE POLACCA.

In risposta alle diverse domande, offerte e proposizioni che gli sono dirette, credo suo dovere l'annunziare:

Che la sede del Comitato è al palazzo dell'Eliseo, via *Faubourg Saint-Honoré*.

Che il segretario del comitato permanente è autorizzato a ricevere tutte le offerte e le sottoscrizioni, qualunque ne sia l'ammontare.

Il comitato è incaricato nei limiti dei mezzi di cui può disporre:

1. Di dare soccorsi di viatico a tutti i Polacchi che mancanti di fondi necessari pel viaggio ritornano in Polonia;

2. D'assicurare i soccorsi necessari alle donne, ai fanciulli di quei che, non avendo altro mezzo di esistenza che il prodotto del loro lavoro, hanno le loro famiglie nel bisogno.

I fondi che saranno rimessi al comitato colla destinazione speciale per quest'ultima categoria di soccorsi, non potranno altrimenti essere impiegati.

Il comitato debbe aggiungere che non è punto responsabile dell'impiego dei fondi messi a sua disposizione. Sarà d'altronde sua cura di pubblicare tutte le sottoscrizioni versate nella sua cassa.

Il comitato invita col presente avviso tutti gli amici della Polonia in Francia, in Svizzera, in Italia, in Germania, a formare dei comitati speciali in tutte le località, soprattutto là ove sianvi famiglie polacche senza mezzi di sussistenza, ed a mettersi in relazione col comitato di Parigi.

Parigi, il 7 aprile 1848, dalla sede del comitato al palazzo nazionale dell'Eliseo, via *Faubourg Saint-Honoré*.

Generale Dwernicki — Malinowski (Tommaso) — Niewenglowski (G. Enrico) — Orda (Napoleone) — Plusanski (Ignazio Romualdo) — Jakabowski (Enrico), membro e segretario del comitato.

Noi siamo lieti di pubblicare primi questo indirizzo dell'esule illustre. Lo leggano o lo considerino attentamente non i soli elettori del 5° circondario, ma gli elettori tutti. O forte erriamo, o questi sono i principii che richiede la patria nostra, che richiedono i tempi maturi a libertà forte e sincera.

LA REDAZIONE.

AGLI ONORANDI ELETTORI

DEL QUINTO CIRCONDARIO DI TORINO.

Cedendo con grato animo all'invito di alcuni tra voi (illustri per dottrina ed autorità) io non ricuso di offrirvi candidato al collegio elettorale del quinto circondario. Non tacerò che la gloria di chiamarmi vostro mi sorge allestita nel cuore; ma dirò altresì che questa gloria è tanto più pericolosa a conseguirsi, quanto più grave è il peso, più solenne il dovere che, in questi tempi travagliosi della patria, il vostro mandato porrà sul capo a cui voi sarete per affidarlo.

Forse voi mi richiederete delle mie credenze politiche, ma, giurando io lo statuto, ne accetto la significanza, lo sviluppo e la solidarietà. Le opinioni che oggi persuadono le menti italiane, e che noi professiamo, io le professava nel ventuno; le portai meco nell'esilio, al quale esse mi condannarono, non le tacqui in terra straniera, e le riconduco oggi, più care, per lungo amore e lungo soffrire, inviolate e pure come al primo giorno. Né altra fede potrei io offerirvi, né altre convinzioni, se non queste, incarnate nella mia libera vita, non scevra di dignità, né vuota di qualche studio delle altrui politiche istituzioni. Sebbene la prima convinzione, il supremo pensiero di noi tutti Italiani, di voi, onorandi elettori, di colui che voi sceglierete a vostro rappresentante, debbe essere la cacciata del nemico dalla italiana contrada. Questa sublime impresa è affidata al nostro Re, ma debb'essere tutelata dal consenso nazionale, attivata dall'opera de' ministri incorabilmente mallevatori al vostro cospetto. Maudate adunque uomini provati alla rappresentanza nazionale, uomini di forte animo, di mente illuminata, di vita integra e non vissuta a mercede, uomini i quali ora e sempre vorranno preferire le tribolazioni dell'esilio all'infamia della domestica servitù e del giogo de' barbari. Il parlamento così costituito sarà forte a soccorrere alla guerra, ad animare la nostra gioventù, a provvedere armi e danaro, ad imporre sacrificii, a sconcertare le insidiose pratiche di emissarii stranieri, ad ostare alle interne dissensioni, finché sotto la scorta di Dio e del nostro diritto verrà per noi consumata la difficile ma santa, ma necessaria impresa, senza la quale non avremo mai né Italia, né libertà.

Cassate o diminuite le più urgenti necessità della guerra, io, se onorato della vostra elezione, invocherò interissima, e non angustiata da leggi repressive, la libertà della stampa. Essa è la vita delle libere istituzioni, e i tribunali ordinarii potranno essere temperati in modo da correggere la licenza. Invocherò la più severa economia dell'asse del popolo, lo stabilimento in ogni angolo della dolce patria nostra di pubbliche scuole basate su metodi ben meditati di scientifica e letteraria coltura. Invocherò la soppressione delle pensioni non meritate da utili servigii resi allo Stato, la diminuzione dell'esercito permanente, l'aumento ed efficacia della nostra marina, lo sgombramento di ogni soldatesca dalla città sede del parlamento, la guardia affidatane ai soli cittadini armati, e finalmente la piena abolizione della legge de' passaporti, legge tenebrosa, violatrice della cittadinesca dignità, strumento non di sicurezza ma di vilissima oppressione.

Onorandi elettori, io ascoltai sempre i vostri consigli, farò manifesti i vostri desiderii, sosterrò i vostri diritti, e se in qualunque stagione l'opera mia tornerà sterile e non accolta, io, se richiesterò da una maggioranza di due terzi del vostro

numero, riporrò volenteroso nelle vostre mani la cura di rappresentarvi nel patrio consesso.

Torino al 20 aprile 1848.

Vostro concittadino e fratello

EVASIO RADICE

Capitano d'Artiglieria nel 21.

Egidio Rignon, avvocato e medico, si presenta come candidato agli elettori del collegio di Boves, Peveragno e Chiusa. Più che alla sua circolare guardino essi alla sua vita passata. Noi che sappiamo quanta sia la bontà del suo carattere, la coscienza delle sue azioni e la caritativa indole del suo cuore generoso ed onesto, siamo certi che eletto al nobile ufficio soddisferà ai voti ed ai bisogni della patria con anima integra e con mente retta. Il nome di Rignon è benemerito da lungo tempo in que' luoghi, è onorato in questa nostra città; a' benefizii antichi aggunderà i nuovi, fra cui non ultimo quello di fare i suoi elettori giustamente orgogliosi d'aver a deputato un uomo che è caro per i suoi dolci costumi, ammirato per le sue molte virtù, e distinto negli studii scientifici ed amministrativi.

CRONACA ELETTORALE

Ai signori Membri del Comitato elettorale per la provincia d'Asti.

Pregiatissimi signori,

Parmi che, ragionevolmente parlando, un comitato elettorale debba essere composto di membri scelti a maggioranza di voti fra gli elettori a tal scopo convocati; e che il suo ufficio sia di illuminare gli elettori stessi che intervennero od avrebbero potuto intervenire alla congrega in cui si costituì il Comitato.

La pretensione di dar consigli agli elettori di un circondario diverso da quello in cui si costituì il Comitato, è non solo indiscreta, ma ridicola.

Voi, o signori, sbocciate un bel mattino od una bella sera membri, per grazia di Dio, di un Comitato elettorale per la provincia d'Asti, senza che, per quanto consti, una tale qualità vi sia stata conferita da alcun comizio sia d'Asti che della provincia.

Permettetemi dunque che a nome mio e di molti elettori del circondario elettorale di Costigliole, io ripunii l'autorevole direzione che vi siete arbitrariamente arrogata.

E ciò sia detto in genere, perchè se scendiamo alle particolari vostre operazioni, vi si troverà materia di più severo biasimo.

Nelle circolari che avete avuto l'onore di indirizzarci per diradare le dense tenebre in cui giacevamo, voi ci proponete, o meglio vi degnate di approvare la nomina di N. N. E voi lo fate con tali termini, con tale trasporto che all'udirvi noi saremo invidiati da tutta Italia.

Ed affinché quelli che leggeranno questa lettera possano rendersi ragione del calore che voi mettete in questa faccenda, io trascriverò qui le parole con cui raccomandate il vostro candidato.

In una delle circolari suddette si legge:

« Da alcuna corrispondenza ci consta che il nome di N. N. corra per le bocche di molti in codesto distretto. Il Comitato non può che approvare e lodare una tale simpatia per un uomo cotanto benemerito delle lettere e di ogni civile e politica libertà italiana. Si raccomanda perciò all'illuminata saviezza di V. S. di voler adoperarsi a portare alla Camera il patriottismo spechciato di un sì degno cittadino. »

In un'altra circolare (come se non bastasse quello che avete già scritto) sciogliete le briglie al vostro amore per noi, scuotete il turibolo dell'incenso, e ci proclamate già gloriosi e fortunati di essere rappresentati da un tanto campione.

Per quanto consta (dite voi) dalle particolari corrispondenze del comitato, moltissimi elettori (prima erano solamente molti, ora sono moltissimi) il movimento è regolare, *crecxit eundo*) di questo collegio propongono a loro deputato l'egregio sig. N. N., il più gagliardo apostolo della nostra libertà. La sua chiamata al parlamento è desiderio non del solo Piemonte, ma della intera nazione (!). Vera gloria e fortuna per quei paesi che potranno essere rappresentati da un tanto campione. »

In alcune altre circolari vi hanno pure lo stesso lodi, sebbene espresso con diverse parole, ed in una lettera diretta ad un elettore, il vostro candidato è detto il Mirabeau piemontese.

Che siate mille volte benedetti delle preferenze che ci fate, ma poichè voi siete così buoni a nostro riguardo, abbiate ancora la compiacenza di scioglierci i dubbii seguenti, e l'opera caritatevole che avete incominciata sarà compiuta.

Se è vero che moltissimi elettori del nostro collegio propongono il vostro candidato, come va che voi vi sbracciate tanto a patrocinarne la nomina?

Se è vero che quell'individuo riunisce in sé quello meraviglioso doti di cui avete ingemmato le vostre circolari, perchè non lo proponete nel circondario della città d'Asti, nel capoluogo della provincia? Perchè, crudelacci che siete, volete privare la patria vostra di un gioiello così prezioso? Perchè almeno non lo regalate al suo circondario nativo, che è pur uno di quelli sui quali spargote i vostri benefici lumi?

Attendo con ansietà una vostra risposta, ma sino allora perdonate me e molti altri elettori se non crediamo un acca nè dell'uomo cotanto benemerito delle lettere e di ogni civile e politica libertà italiana, nè del patriottismo spechciato d'un sì degno cittadino, nè del più gagliardo apostolo della nostra libertà, nè del desiderio non del solo Piemonte ma della intera nazione, nè della vera gloria e fortuna per quei paesi che potranno essere rappresentati da un tanto campione, nè finalmente del vostro Mirabeau piemontese.

Sino allora noi crederemo piuttosto che voi avete tentato di illuderci con una gherminella che non attesta neanche una vostra straordinaria abilità.

V. BRUTOLINI

Elettore del circondario di Costigliole.

RIVISTA DE' GIORNALI ITALIANI

La *Rigenerazione*, giornale di Napoli, consiglia il ministero di far partire senza alcun ritardo le truppe per la Lombardia, e non già per terra ma per la via di mare, usando di quei vapori che se un tempo furono impiegati contro i fratelli è conveniente che sieno oggi usati per la causa d'Italia. Che se, prosegue il giornale, si volesse per durare ancora ad ingannarci, preveniamo il ministero che la stampa si avvalerà dei potenti mezzi che la costituzione le accorda per fulminarlo, e fargli rendere un conto severo della sua condotta.

Il *Pensiero Italiano*, giornale di Genova, intitola un articolo suo: *Ancora e sempre dell'unità nazionale*, e così vien discorrendo. Come tutti i popoli, l'Italia ha la sua missione; e questa è l'unificazione del mondo. Ma per unificare il mondo, bisognava che pensasse ad unificarlo se stessa. Tutti i grandi sentirono questa necessità da Gregorio VII a Bonaparte, da Dante o Petrarca a Foscolo ed Alfieri, da Machiavelli a Mazzini. All'unità dunque sacrifichiamo ogni altro principio nostro, ogni interesse, ogni concessione. Ricordiamoci che nella formula stessa di G. Mazzini il sentimento dell'unità predomina su quello di libertà come l'essere primeggia sul modo d'essere, e l'idea sul verbo. Ora, conclude l'articolo, il gran giorno è venuto. Riferiremo noi la chiamata? Perché v'ha un tempo invece d'una repubblica, là dove noi v'aspettiamo, vorrete isolarvi, o Lombardi?

L'Epoca, giornale di Roma, pubblica un articolo di Teodoro Mamiani sulla condotta della guerra Italiana. Secondo lui il generale Zucchi dovrebbe varcare il più presto l'Isonzo e piombare su Gorizia o Gradisca. Ciò basterebbe forse a far succedere la dedizione di Trieste. Segue il Mamiani dicendo che l'Austria quanto più sentirà difficile il mantenersi nell'interno di Lombardia, tanto radunerà ogni forza sulle sponde dell'Adriatico. Termina scongiurando i giovani nostri crociati di varcar coraggiosi l'Isonzo, riconquistando a prezzo anche di molto sangue le naturali nostre frontiere.

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI.

La *Démocratie Pacifique* dà uno sguardo alla situazione presente della Francia, e scopre una quantità d'inerti che, vedendo passar gli avvenimenti dalle loro finestre prudentemente chiuse, dicono a ogni momento: *dove andiamo?*

Eppure la meta a cui tendiamo è questa volta così visibile, la confidenza e la buona volontà possono talmente affrettarci che bisogna veramente oltrepassare i confini dell'egoismo per non comprenderlo e non desiderarlo. Noi tendiamo a dare a tutti la libertà senza la lotta, l'uguaglianza senza annullare la capacità, la fraternità con le sue gioie e i suoi possenti incentivi. Anche noi abbiamo questa fede, ma chi sa quali crisi dovrà ancora attraversare il paese che primo ha aperta questa nuova palestra de' popoli.

Più sotto, in un altro articolo, lo stesso giornale distingue i repubblicani negativi che vogliono conservare lo stato sociale presente, dai repubblicani positivi, che non si contentano più di dire noi siamo tutti fratelli, ma che vogliono associarsi nella comune, nello stato e nell'umanità. A questi, aggiunge la *Démocratie*, appartiene la vittoria; a questi lo stabilire la costituzione della Francia e dell'umanità. E noi auguriamo loro di cuore un buon esito: ma saremo contenti che ottenessero per ora la centesima parte soltanto di quella felice armonia che è ne' loro voti.

La *Réforme* sostiene che quand'anche il governo francese emettesse biglietti di credito per 800 milioni, questa sorte di moneta non cadrebbe in discredito, e non perderebbe il 50 p. 100, come pretende il giornale de' Débats. Più un popolo, dice la *Réforme*, avanza in civiltà, più la funzione del numerario diventa meno importante; più ciascuno trova il suo conto a rimpiazzarla con biglietti di credito che hanno la loro guarentigia nelle fortune particolari. Che lo stato si faccia il banchiere generale della nazione! Che lo stato non spenda i suoi biglietti che per valori solidi e seriamente esaminati; ed essi conserveranno l'intero valore, quand'anche ne emettesse per 800 milioni.

Il *Constitutionnel* a proposito della circolare uscita dal ministero dell'interno (V. la cronaca), si abbandona alla più violenta invettiva contro lo spirito contro-rivoluzionario da cui la dice infetta. E che? dice egli; alla vigilia del giorno che il popolo userà la prima volta i suoi diritti voi mettete tutti i comitati di Francia sotto i canoni di Parigi? Si è bene avuto fin qui l'idea di destituire impiegati indipendenti; ma non si era ancora minacciata una nazione indipendente di destituirla dalla sua sovranità. Questo fa il bollettino pregando i cittadini dei dipartimenti d'arrendersi alla persuasione, e di risparmiare a Parigi il dolore di vincere. Chi dunque vincere? La Francia tutta se non è saggia.

L'avvicinarsi dell'epoca in cui debbono avere esecuzione il codice di procedura criminale, e la legge che regola la competenza dei consigli d'intendenza in materia contenziosa, trae con sé la necessità di molti movimenti nel personale giudiziario ed amministrativo: a tale urgenza fu già provveduto nell'ordine amministrativo, e giova sperare che il ministero vorrà eziandio con quella premura che esige la strettezza del tempo sollecitare le promozioni occorrenti nel giudiziario, acciò per causa indipendente dagli uffiziali che sonovi addetti non venga ritardata l'apertura dei pubblici dibattimenti.

Ed appunto perchè nelle attuali innovazioni molti e rapidi esser debbono siffatti movimenti, sarebbe a desiderarsi la pubblicità dei medesimi nella gazzetta piemontese: oltre alla notizia che

l'impiegato riceve della nuova sua destinazione, egli ha diritto di tosto conoscere il grado d'anzianità che gli viene conferito nella gerarchia od amministrativa o giudiziaria, onde potere ove d'uopo e senza indugio inoltrare quei reclami che fossero a giustizia conformi.

Portiamo fiducia che il ministero apprezzando nel vero suo senso il desiderio che abbiamo espresso, non esiterà ad assecondarlo.

Il proclama che porgiamo ai nostri lettori fu scritto in Parigi dal figlio dell'illustre martire Menotti a nome dell'associazione italiana, nella circostanza che una colonna di volontari partiva alla nostra volta. La Legione deve distribuir questo programma arrivando in Italia.

ITALIANI!

Vivevano da voi lontani in terre straniere, uomini nati sotto il vostro cielo, che iniquità, o sventura rimosse dalla patria e che amor della patria comune ora in patria richiama. Se noi tempi antichi ascrivevamo a somma colpa il non prender parte alcuna nelle cittadini contese, che dirabbesi ora in questa nostra cristiana civiltà se ne mutamenti di stato che rinnovano l'essere italiano, vivessero uomini d'Italia, lontani dalla patria, muti, inoperosi, paurosamente ritirati dalla vita civile? — Passa il tempo, o fratelli! ma non si spegne favilla nelle anime generose de' santissimi affetti, e però noi, che per lunghi anni vivemmo lontani da voi, noi sentimmo nell'anima la voce del popolo italiano, e raccolti in società, cui demmo nome d'associazione nazionale italiana, noi facemmo offerta delle nostre braccia, delle anime nostre al popolo italiano, nostro supremo sovrano.

Gli uomini dell'associazione nazionale altro non chieggono a' loro fratelli che d'entrar partecipi dei loro affetti, delle loro dottrine, delle battaglie, delle glorie o dei pericoli. Quando la patria è minacciata concorrono i buoni a farle duni, a sovvenirli, o l'associazione nazionale presenta alla patria uomini armati, uomini d'Italia; presenta questo drappello siccome vivente simbolo di patrio amore.

Servire la patria con la spada, con l'intelletto, con la parola, in lei e per lei vivere, pensare e operare, tale è l'intendimento della nazionale nostra associazione. E nostra perenne cura, nostro perpetuo proponimento è meditare, interpretare i voti, i pensieri, i destini del popolo italiano. E sarà dolce premio delle nostre fatiche avere un tetto fra i vostri tetti, un sepolcro tra i vostri sepolcri. Sarà nostro dolce premio potero con voi adoperare tutte quelle forze che hanno a rinnovare la schiatta italiana, convertirla in nazione, farla UNA, grande, possente, eterna, degna della santità del Campidoglio e della Croce; degna dell'unica e suprema grandezza de' suoi tempi passati, delle glorie futuro o dell'amore dell'universo.

Parli il popolo italiano per bocca de' suoi legislatori, liberamente eletti, e noi religiosamente ascolteremo quella parola, e ne faremo libero e pubblico esame; e difenderemo, o fratelli! la causa dell'unità, della libertà, della indipendenza italiana; e noi felici se potremo suggellare del nostro sangue queste nostre parole.

VIVA ITALIA! VIVA PIO IX!

Per l'associazione nazionale Italiana in Parigi
Il Commissario civile, C. MEXOTTI.

NOTIZIE

TORINO

Un decreto reale in data 10 aprile 1848 ordina che le farmacie tenute da corporazioni religiose in cui si smerciano medicinali ad uso del pubblico, saranno soggette a tutte le leggi e regolamenti vigenti in ordine alle altre farmacie.

Con altro decreto sono promossi a gradi superiori nelle armate i sigg. marchese Balbis Bertone di Sambuy, D. Fara, cav. Ceppi, conte Pavia, D. Porqueddu, cav. di Collegno.

Il conte Carlo Alberto Ferrero di Buriasco, dimorante a Pinerolo, già luogotenente nella brigata Aosta, provvisto sul bilancio militare dell'annua pensione di lire 540, nel lodevole intendimento di concorrere per quanto sta in lui alla causa comune, nella circostanza in cui per le presenti esigenze le finanze dello stato soggiacer devono a straordinarie spese, ha fatto l'offerta di rinunciare alla suddetta pensione; offerta, che essendo stata dal Ministero della guerra e marina rassegnata a S. M., degnavasi d'accettare, facendo speciale incarico al ministero medesimo di manifestare all'offerente il suo gradimento pel simile commendevole atto di devozione verso la patria.

Nelle attuali urgenti circostanze in cui i militi dei contingenti e della riserva debbono raggiungere al più presto i rispettivi loro reggimenti, si biasima comunemente quella lentezza o quell'indugio che vien frapposto ai Depositi a mettersi in cammino, e ciò perchè non siano provveduti dell'opportuno corredo. È innegabile non esser cosa sì facile di allestire in breve spazio di tempo tre o quattro compagnie di soldati; ma è pur anche vero che questo ritardo è cagionato dalla negligenza, o per meglio dire, dall'avidità dei signori provveditori; p. e. i sarti non pagano oltre a 60 centesimi la fattura d'un paio calzoni, pantaloni, per la fanteria, e cent. 75 per un paio da cavalleria, compresi il filo che dee provvedere la lavoriera, la quale impiega quasi due giornate per guadagnare 15 soldi; le camicie si pagan 6 soldi, provvedendo la lavorante il filo. Per questa grettezza de' provveditori le donne, che si occupano specialmente nel far questi oggetti, non vogliono più lavorare, ed il soldato non è provveduto a tempo del necessario. Sono persuaso che l'esempio del sarto sarà imitato da altri. Carlo Alberto chiama indilatamente i militi sotto le bandiere, questi anelano di correre al cimento, l'avarizia de' provveditori li tiene in ritardo. Sarebbe conveniente, anzi necessario, che si des-

sero gli opportuni provvedimenti, perchè si ovviasse a questo grave detrimento, ed avessero così più pronto effetto le sagge intenzioni del Sovrano.

La nave che porta il prode Garibaldi sta per approdare alle rive della sua terra patria: l'eroe di Montevideo coi forti campioni è prossimo a rivedere i suoi cari, la sua desiderata Italia, che lo aspetta con riconoscenza, ringiovanita dalle nuove condizioni di vita migliore. Oh sia presto il giorno della venuta dell'animoso suo figlio che tanto l'illustro in suolo d'esiglio! A farci pregustare le sembianze del Garibaldi dipinte dal vero, con delicato affetto d'Italiano e di artista, pensò il valoroso pittore Borzino da Genova. Il disegno che egli pubblicò in elegante litografia ritrae nel guardo e nell'atteggiamento il libero pensiero; il forte sentire ed il costante proposito del guerriero che levò tanta fama di sé. Il lavoro dell'arte va pari all'importanza del soggetto, e noi siamo certi che l'opera del Borzino sarà ricercata e cara ai nostri cittadini. Le modeste case de' popolani accanto alle loro dilette effigie di Pio, di Carlo Alberto, di Gioberti abbiano quella dell'eroe di Montevideo, e sia questa prova d'affetto un compenso al valore, ai disagi ed ai durati pericoli dell'esule rodento.

CRONACA POLITICA.

ITALIA
STATI SARDI.

Genova, 18 aprile. — Ieri ebbe luogo con insolito apparato la solita processione del SS. Sacramento. — La Banda dell'Istituto di Musica precedeva una mano di Civici, che scortava la processione, suonando inni nazionali.

I Genovesi residenti in Tunisi risolvettero di offrire alla Guardia civica genovese venti fucili.

(Corr. Mercant.)

Spezia 18 aprile. — Verso mezzogiorno entrò in questo golfo il vascello da guerra francese a tre ponti il *Freidland*. Esso è montato dall'ammiraglio Beaudin, comandante la flotta francese. Poco stante giunsero altri due vascelli ed una grossa fregata a vapore. Si attendevano altri legni.

(Gazz. di Genova)

Cagliari, 8 aprile — Partiva questa mane dalla Sardegna il commendatore D. Tommaso Geranzani P. Presidente del nostro senato. La sua partenza fu grata a pochi tristi, dolorosa po' buoni che lo ebbero e lo avranno sempre per magistrato d'alto intelletto, di vasta dottrina, di sommo zelo e d'incorrutibile giustizia. Giustamente disgustato per motivi che vorremmo cancellare anche dalla memoria, dimandò traslocamento o riposo. Gli è stata concessa la sola anticipazione delle ferie maggiori, e in tal modo per la giustizia del Re tornava inutile il disegno de' suoi nemici, ai quali certamente non toccherà ugual fortuna. Forse che queste poche parole di giusto encomio suonarono male per que' pochi, ma allo sdegno de' vili non opponiamo che il disprezzo. (Indip. Ital.)

LOMBARDO-VENETO

Monzambano 17 aprile. Ieri abbiamo avuto l'ordine di lasciare Peschiera e di portarci a Monzambano e Valleggio. Il capitano con metà della compagnia continuò fino a Valleggio, ed io mi fermai a Monzambano, dove s'imprende la costruzione di una testa di ponte. La divisione del generale Federici seguita ad occupare le posizioni attorno a Peschiera, e i tedeschi li lasciano tranquilli. Sembra che ora vogliamo fermarci, giacchè si costruisce questa testa di ponte al di là del Mincio. Il 1.º reggimento è qui da otto giorni, e gli ufficiali mi dissero che credono di fermarsi ancora per causa di negoziati diplomatiche.

Il Re (si dice), considerando il Mincio come limite tra il Lombardo e il Veneto, ha mandato a dire al governo di Milano che non intendeva entrare nel territorio Veneto che si era costituito in repubblica, e che perciò avendo i tedeschi sgombrato il territorio lombardo (eccettuato Mantova e Peschiera) egli credendo di avere adempito alla sua missione; invitava il governo lombardo a decidersi, ed a coprire la frontiera colle sue truppe, dichiarandosi pronto a ritirarsi quando le truppe lombarde avessero occupate le nostre posizioni. Questa proposizione deve aver messo nell'imbarazzo quei signori che credevano di aver tutto fatto da loro, non pensando che se i tedeschi si ritiravano, era sotto l'influenza morale del nostro esercito (nel mentre che scrivo nella bottega d'uno speziale sento che alcuni del paese parlano dell'adesione della repubblica di Venezia, ecc.). I volontari, come vedo che aveva previsto, si sono riuniti fino dal 6 nel Tirolo dove saranno assai più utili. Ve ne sono però degli aggregati al 14 che ricevono gli ordini e sono organizzati. Vede i suoi progetti e le sue idee in fatto di guerra; devo dire che non solo siamo perfettamente d'accordo, ma che ripeto le medesime parole, massime riguardo alle piazze forti, quando parlo con alcuni ufficiali di linea, che crederrebbero di andare all'attacco di Peschiera colla bajonetta in resta. Parlo qualche volta di tutto ciò con G... il quale intende assai bene le cose. Il generale Sonnax è a Ponte dov'è la brigata della divisione Federici, che è in seconda linea, e che cambia giornalmente con quella che è sotto Peschiera in prima linea. La 3.a divisione è ripartita fra qui e Valleggio, dove è il generale di divisione Broglia.

Feci una passeggiata al di là del Mincio dove domani si darà principio al lavoro della testa di ponte; vi è una assai bella distribuzione degli avamposti, assai ordine nell'alloggiamento, le truppe si esercitano; insomma si vede che il generale Broglia ha lo spirito d'ordine che si richiede in un militare, e poi gli ufficiali avoiaardi si occupano assai dei loro affari. Il governo ha finalmente stabilita un'impresa e vi sarà una regolare distribuzione di viveri; il soldato quando riceve i viveri in danaro non trovando a mangiare spende tutto in vino, e bevendo molto si trova demoralizzato, massime poi quando si lascia stare ozioso. Quando era alla batteria ho visto abbruciare Castelnuovo; l'incendio durò due giorni; non so come i tedeschi ieri sera mi abbiano lasciato andar via colla compagnia senza salutarci; sono già tre giorni che non tirano che qualche colpo: non capisco il perchè. Sab-

bato a sera una pattuglia di cavalleria sortita da Peschiera incontrò i nostri posti avanzati; si sarebbe potuto prenderli prigionieri... (Carteggio)

Milano 18 aprile

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE
DELLA LOMBARDIA

AI CORPI VOLONTARI LOMBARDI

Ciascuno di voi, con eroico coraggio, prese parte alla liberazione della patria. Il nemico d'Italia, l'oppressore della libertà fu respinto, ma non cacciato del tutto da questa terra di valorosi.

Un potente esercito alleato lo incalza nella sua ritirata; e voi, o prodi Volontarii, cooperando alla guerra della indipendenza italiana, avete offerto per essa il braccio e la vita, e vi esponete ad ogni privazione o stento.

A sollevarvi da questi e per coordinare le vostre file, poichè nell'ordine e nella concordia delle forze stanno l'impeto della guerra e la certezza della vittoria, la patria, che vi ha veduto correre primi a combattere, sente la necessità che di voi si formi la sua prima, la più eletta milizia e che sia ad essa provveduto.

Vede pertanto il Governo Provvisorio essere urgente il procedere ad una nuova organizzazione delle vostre schiere, al duplice scopo di meglio giovare ai bisogni della guerra e di preparare fin d'ora per voi un nobile e certo avvenire.

E per questo il Governo Provvisorio stesso ha specialmente avvisato ai provvedimenti che sogliono:

1. I corpi de' Volontarii saranno raccolti nelle città di Brescia e di Bergamo, meno quelli che già fossero aggiunti all'esercito, o che venissero designati dal generale Alemanni per rimanere a custodi delle già occupate posizioni del Tirolo italiano.

2. Nello detto due città, come in centri di organizzazione, si comporranno le milizie regolari, divise per reggimenti o battaglioni, secondo gli appositi regolamenti che verranno messi dal Ministero della Guerra.

3. Nelle città stesse saranno al più presto attivati i magazzini di vestiario e d'armi, come si richiede per la necessità d'un uniforme allestimento militare.

4. Tutti gli ufficiali e sotto ufficiali proposti dal generale comandante o approvati dal Ministero riceveranno il loro formale brevetto, quando già non avessero avuta una nomina governativa. Il trattamento loro verrà posto in corso dal giorno della nomina, nelle misure stesse degli altri ufficiali dell'esercito, e come sarà fra breve pubblicato.

5. Gli stipendii dei soldati saranno messi in corso regolare, e dureranno finchè dura la guerra.

O valorosi Volontarii! La patria che amate domanda al vostro coraggio, al vostro onore anche l'ordine del soldato: Voi vestirete l'assisa di una milizia gloriosa e indipendente: le vostre saranno le prime schiere dell'esercito che si raccoglie su questa nobile parte d'Italia francata per sempre dallo straniero.

Milano, il 17 aprile 1848.

CASATI, Presidente.

Borromeo — Guerrieri — Strigelli — Durini — Beretta — Giolini — Litta — Carbonera — Turroni — Meroni — Rezzonico — Ab Anelli — Grasselli — Dossi.

Correnti Segretario generale.

(Gazz. di Milano)

È in questo momento sotto i torchi il seguente indirizzo che i Milanesi sottoscritti a migliaia volgono al valoroso esercito piemontese che combatte contro gli austriaci per l'indipendenza d'Italia

Ufficiali e Soldati,

I vostri fratelli Lombardi vengono a congratularsi sinceramente con voi, ed a porgervi l'omaggio cordiale della loro ammirazione e della loro gratitudine.

Voi pugnaste nobilmente e generosamente a pro della più nobile e più generosa delle cause. Voi non avete curato disagi, fatiche, marcie forzate per raggiungere l'inimico: l'avete raggiunto, avete combattuto e avete vinto. Avete iniziata la guerra santa con una vittoria; la compirete col più splendido dei trionfi, colla conquista dell'indipendenza.

Ufficiali e Soldati! Voi avete rialzato lo splendore delle milizie italiane, avete suggellato col sangue quelle care e sante parole che ora corrono per le bocche di tutti i buoni italiani: *L'Italia farà da sé*; avete congiunto strotamente il brando glorioso di Guastalla con quello di Legnano. Voi avete continuato l'opera eroica del popolo milanese, facendo toccare una prima sconfitta in aperta campagna alle barbare torme, che questo popolo magnanimo scacciò dalle sue mura.

Voi vi siete mostrati degni della celeste benedizione che il gran Pontefice, redentore d'Italia, invocò alla patria nostra; degni dei novissimi italici destini, degnissimi del magnanimo Re, che quando tutta Italia piegava il collo all'oppressione ed alla supremazia dell'Austria, pronunciò animosamente la prima parola d'indipendenza e di nazionalità; che primo fra i principi italiani a stringersi con Pio IX, fu primo a bandire la santa Crociata per l'italica indipendenza e che sui campi di battaglia è oggi pure primo a darvi esempio di fermezza e di indomito coraggio.

Ufficiali e Soldati! Il vostro marziale entusiasmo, la vostra mirabile disciplina, la pazienza colla quale tollerate ogni sorta di disagi e di privazioni, il vostro eroismo e quello di chi vi guida alla vittoria, ci rallegrano e ci inorgogliscono. Poichè nostre sono le glorie vostre, come nostre e vostre sono le speranze e le vittorie di tutti i figli d'Italia. Noi ringraziamo Carlo Alberto e voi tutti di quanto operato col braccio e col valore a pro della patria comune, noi vi porgiamo il tributo del nostro fraterno affetto, della sentita nostra ammirazione, del patrio nostro conforto. Noi ci studieremo di consolidare con la concordia, coll'unione e colle civili virtù, l'opera dei vostri bracci gagliardi, delle vostre formidabili spade. Coll'ultimo austriaco scacciato d'Italia saranno bandite e per sempre dalla patria nostra le grette passioni di municipio e le fratricide discordie.

Sia lode immortale all'esercito liberatore d'Italia ed al suo gran Capitano. Se la nostra gratitudine può arreare ad essi qualche conforto e qualche incoraggiamento, siamo lieti di poter dichiarare che essi la posseggono piena

ed intiera. Nel cuore dei Lombardi è un solo palpito di fraterno ed ardentissimo affetto per i generosi che sanno valorosamente combattere e lietamente affrontare i pericoli della guerra per l'indipendenza italiana.

Evviva l'indipendenza italiana, evviva l'esercito ed il suo Capitano che combattono per l'indipendenza.

Evviva l'Italia. (Gazz. di Genova)

19 aprile. Comincio a credere anch'io all'opera di qualche malvolo infame che si diverte a mettere la zizania tra noi ed i Piemontesi. — Stato all'erta che la cosa dev'essere così. E tanto più raddoppiano le mene infernali quanto più va prendendo piede il partito per la fusione col Piemonte. Ora questo partito provocato dall'altro contrario trova necessario di mettersi in scena, di costituirsi in società regolare, stampar giornali, mandar indirizzi al campo ecc., d'impedir insomma che il gridare inconsiderato di pochi venga interpretato o fatto interpretare come il voto unanime della nazione lombardo-veneta. La maggioranza ben pensante vuole assolutamente ed innanzi tutto l'unione, l'unione, l'unione, dovesse anche costare il sacrificio dell'opinione, purchè, ben inteso, rimanga illibata la santa libertà, e non vengano manomessi gl'interessi del paese, il che si potrà sicuramente raggiungere mediante un'ampia costituzione a forme democratiche da sostituirsi all'attuale piemontese che troverebbe pochi fautori. Queste sono le intenzioni della pluralità; la reazione dei repubblicani non avrà preponderanza, sine pur certo; potrà suscitare dissapori, turbolenze, qualche burraschetta; anche a ciò dobbiamo rassegnarci noi, i Piemontesi e Carlo Alberto; ma speriamo non ne verrà per questo rovinata la causa italiana, nè aperta la strada all'orda nordica per ripiombare sopra di noi.

La colonna Manara, sulla cui sorte eri inquieto, non ebbe alcun serio rovescio. Morosini e i Dandolo erano a Milano avanti ieri per prendere abiti e denari, ma sono a quest'ora ripartiti. La mancanza di fucili impedisce che si mandino rinforzi all'armata piemontese.

È cosa veramente penosa vedere in simil momento un sì gran numero di giovanotti che sarebbero ottimi soldati, ed altri che già lo furono nelle file austriache, passeggiare per le strade colle mani alla cintola, mentre potrebbero rendere servizi al campo. (carteggio)

Padova 15 aprile. — A 60 sommano gl'italiani morti sul campo di battaglia nel fatto di Sorio e Gambellara presso Montebello; ma il loro passaggio ora stato preceduto da oltre 250 austriaci che se ne andarono all'inferno.

Sanfermo comandava questo corpo di Volontarii destinato veramente a guerreggiare in tutt'altro modo che in fatto regolare contro nemico ordinato e quadruplo di numero o di forza. Ad onta di ciò tutti fecero prodigi di valore e *Viva l'italiana libertà* era l'ultimo grido dei morienti. Il professore Bucchia diresse l'artiglieria, e con tre giorni di preventivo esercizio si mostrò esperto capitano. Dopo quel fatto il corpo va di giorno in giorno crescendo di numero e va organizzandosi completando le armi e gli arnesi di que'raunatisi, i quali sono tutti condotti dal migliore spirito e facilmente si addestrano alle manovre militari. Il generale Della Marmora assumerà ora il comando che dopo il fatto dell'8 rimase a Bucchia. Sanfermo è a Venezia in disponibilità. A 74 anni egli fece, come suol dirsi, l'impossibile, e tutti convengono nel ritenerlo degno di somma lode, comunque si possano accusargli mancate providenze, però da attribuirsi alle circostanze piuttosto che a lui. (Gazz. di Milano)

L'Osservatore Triestino con certa oscurità, ma però con parole assai chiare per chi conosce l'interesse che hanno gli organi austriaci a nascondere la verità, dispone nel modo seguente i fedelissimi Triestini a ricevere la notizia dell'insurrezione della Dalmazia e forse anche della Croazia. Ecco le sue parole:

Lettere private da Zara in data del 29 marzo riferiscono: « Qui siamo minacciati dal contado — Ci giunse la nuova che 20 mila Turchi siensi presentati sul confine, e che pensino unirsi al contado. Croati, Licani, Albanesi sonosi congiunti e pensavano di dare un assalto alla città; ma appena informati, chiudemmo le porte e ci fortificammo, quanto meglio si poteva. Veggendoci ben fortificati si ritirarono. — Ci si scrive da Cattaro: Cattaro è stretta da Montenegro, i quali bruciarono tre palazzi, rubarono 80 mila fiorini, e rovinarono molte case. Oggi partirono per Pago de' soldati alla nuova che questa città sia in grande tumulto. » (Corr. Mercant.)

Il governo provvisorio di Brescia pubblica in data del 18 aprile un lungo bullettino di notizie del giorno. Non crediamo opportuno riportarlo per intero, contenendo esso molti fatti già noti; non diamo alcuni brani:

Nella notte dal 16 al 17 alle ore 10 e mezza quarantacinque dragoni austriaci uscirono da Peschiera verso l'osteria del Papa; alle ore 1 e mezza un numero pressochè eguale uscì verso il palazzo di S. Benedetto ed un piccolo drappello di soli quattro sulla sponda del Mincio; ma al primo allarme delle nostre sentinelle che stavano ben vigilanti precipitosamente ripiegarono indietro.

Il generale piemontese Bava ha posto il suo alloggiamento in Goito distendendosi fin presso Valleggio, rinforzato dalla Colonna di volontari condotta da Torres; in questo paese è accampato il generale Broglia che s'inoltra co' suoi fortorii sin quasi a Villafranca, già sgombrata dagli austriaci.

Una colonna di due o tre mila volontari Luechesi è già pervenuta nei dintorni di Casalnuovo; ed è giunta al campo piemontese la notizia che sedici mila Romani, condotti dal prode generale Durando, erano in via per ingrossare l'esercito, che accorse con tanta alacrità e devozione alla nostra salvezza; l'altro ieri dovevano passare il Po per recarsi sotto Mantova.

È in viaggio e prossima anche l'armata di riserva Piemontese; ed il generale Zucchi, comandante di un forte corpo di milizie Friulane e Venete, ne attende l'arrivo per raggiungerla sotto Verona.

Il sedici al tardi uscì da Peschiera con bandiera bianca un parlamentare, recando una lettera aperta del maggiore piemontese Trotti, preso a tradimento dagli austriaci, come ieri si annunciò, durante la tregua di 48 ore loro concessa per avere risposta da Verona sulla intimazione della resa. Scriveva il Trotti che era trattato bene, e chiedeva l'invio del proprio bagaglio. Le sue parole non si credettero

liberamente dettate, nè il bagaglio si mandò, perchè sarebbe stato manomesso o rapito Pare che l'armata piemontese sappia qualche cosa delle dovastazioni o rapine commesse nelle abitazioni dei nostri possidenti della campagna dalle bande austriache, comandanti, plaudenti o petteggiatori austriaci, arciduchi, principi e generali (Istituzionale Subalpino)

IOSCANA

Firenze 15 aprile Il March G B Mazzarosa venne nominato Gonfaloniere di Lucca, ed il dottor Puccini Manzini Gonfaloniere di Massa e Carrara

Dall'Alba riceviamo i seguenti dettagli sull'arrivo in Firenze della colonna Polacca,

VIVA LA POLONIA!

Ieri mattina, partendosi dalla piazza della Cattedrale una riunione di popolo si recava alla casa che abita nel suo breve soggiorno in Firenze il poeta più grande, più caro, e più popolare della Polonia — Adamo Mikiewicz — che alla festa di eletta schiera di giovani artisti corre a bandire la crociata dell'amore e della fratellanza a' popoli Slavi

Alli bandiera Toscana, che apriva quel grave e silenzioso corteo, teneva dietro la tricolore Germanica, (nero, rosso d'oro) poi la nazionale tricolore italiana, e quella di PIO

Giunti innanzi all'abitazione dell'illustre poeta, molti giovani, fra quali alcuni prussiani e vari redattori de' nostri migliori giornali, salirono a complimentarlo Il sig Luigi Keller e Carlo Finchi lo salutavano a nome degli alemanni con discorsi pronunziati in lingua tedesca

Ma il sig Keller non poté compier la lotta del suo, si grande era la forza degli affetti! Le lagrime, gli abbracci, e i caldissimi baci ebbero una eloquenza maggiore dello parole

Il giovane poeta Napoleone Gioliti, che ha con lunghi studi meditate le opere dell'ispirato cantore dei Pellegrini Polacchi, leghevagli poi un bellissimo indirizzo a nome de' Fiorentini

Il Mikiewicz commosso ringraziò, dicendo come gli fosse egnoir stati cara quest'Italia, e come le sue parole di conforto avessero più volte mitigato il dolore degli esuli nostri, in quei momenti ne quali più che mai pareva loro lontano l'italico risorgimento È certo, quel suo sguardo ispirato, quella parole così insinuante debbono esser state potenti a calmar grandi dolori, a rialzar la fede in cuori inariditi dal dubbio e dalla disperazione Poi fattosi al balcone, alla folla ond'era stipata la via, disse

Popolo Toscano!

Amici! — Fratelli! il vostro grido simpatico l'accettiamo in nome della Polonia, non per noi, ma per la patria nostra

La patria nostra, benchè lontana, l'ha meritato — per il suo lungo martirio La gloria della Polonia — la sua unica gloria veramente cristiana — e d'aver sofferto più di tutte le nazioni

Negli altri popoli la bontà, la generosità del cuore di alcuni Sovrani proteggeva i popoli, il vostro popolo godeva dell'autorità dei tempi che vengono per noi sotto lo scudo del vostro eccellente Principe (Viva Leopoldo II)

Ma la Polonia suddita schiava e vittima dei Sovrani, che erano i suoi giurati nemici e carnefici, la Polonia abbandonata dal re e dai popoli — spirava sul suo solitario Golgota

Si credeva uccisa, morta, sepolta L'abbiamo ben uccisa, gridavano i despotti, e morti, i morti non risorgono, rispondemmo i diplomatici, saremo tranquilli!

Vi fu un momento in cui il mondo venne a dubitare della misericordia e della giustizia dell'Onnipotente — Vi fu un momento in cui i popoli credevano che la terra fosse per sempre abbandonata da Dio, dannata al dominio del demonio — il suo antico signore — I popoli vennero a dimenticare che — il N S Gesù Cristo è sceso dal cielo per dare la libertà e la pace alla terra

I popoli vennero a dimenticare tutto questo — Ma Iddio è giusto La voce di Pio IX scosse l'Italia (Viva Pio IX)

Il popolo di Parigi ha scacciato il gran traditore dei popoli Ira poco si udiva la gran voce della Polonia — La Polonia risorgera — La Polonia farà risorgere tutti i popoli Slavi, Croati, i Dalmati, i Boemi, i Moravi, gli Illiri — i soli formidano il baluardo contro il tiranno del Nord, essi chiuderanno per sempre le vie ai barbari del settentrione, etemi distruttori della libertà e della civilizzazione La Polonia è chiamata a fare di più ancora, la Polonia come nazione crociata e risorta e chiamata a servire i popoli fratelli — La volontà di Dio è che il Cristianesimo divenga in Polonia, e per la Polonia da poi tutto, non più una lettera morta della legge — ma la legge vivente degli Stati e delle associazioni civili — che il Cristianesimo si manifesti negli atti di sacrificio, di generosità, di liberalità Questo Cristianesimo non è nuovo per voi, o Fiorentini — la vostra antica e illustre repubblica l'ha conosciuto e messo in opera, ora è il tempo che lo stesso spirito cristiano occupi una sfera più larga La volontà di Dio è che i popoli si trattino da prossimi, da fratelli, e voi Fiorentini avete fatto oggi un atto di fratellanza cristiana

I festeggiando gli stranieri pellegrini meriti che vanno a sfidare le grandi potenze della terra, voi avete in noi salutato solo quello, che è in noi spirituale e immortale, — la nostra fede e il nostro patriottismo Vi ringraziamo e andremo in Chiesa a ringraziarne Iddio

Quindi sceso in mezzo a' suoi Polacchi che portavano la bandiera benedetta dal Gran Pontefice, s'avviò al tempio di S. Croce ove ingnoechiandosi, quò padri caldi di patrio amore intonavano il *Benedictus* al suono delle campane

Labate Lambuschini che gli era al fianco volse alla Polonia brevi ma eloquenti parole, dopo le quali l'usò vent'undo era accompagnato alla sua abitazione dallo stesso corteo fra le generali acclamazioni, e le grida *viva la Polonia, viva l'Italia, viva Pio IX, viva Mikiewicz!*

DUE SULLI

Napoli — Il Governo napoletano, in considerazione della crisi in cui è passato lo stato, ha con suo decreto in data del 10 aprile, invitata agli intendenti delle provincie e sottosegretario dal ministero delle finanze, i decreti da invitare tutti i proprietari facoltosi ad unire le loro vedute, e pagamento della loro

contribuzione fondata del corrente anno, sotto le seguenti condizioni

Che il contribuente ritenga il beneficio del 5 p 0/0 annuo sui bimestri che paga anticipatamente in ragion di tempo,

Che si farà distinta menzione nel giornale ufficiale del nome del contribuente che avrà fatta l'anticipazione — Il ministro d'agricoltura e commercio credendo indispensabile ordinare le materie del suo ministero, ha nominata una commissione composta dei signori Giovanni Manca, Francesco Trinchera e Giovanni Borsotti, incaricandola di provvedere un piano organico di questo dipartimento ministeriale

STATI PONTIFICI

Roma, 15 aprile — Ieri la capitale fu tranquilla Nei quartieri civili seguì a tenersi un rinforzo di 100 uomini per ciascuno Due arresti furono fatti nella sera di ladri colti in flagrante delitto

Gli arrestati dell'11 ascendono circa a 100 individui fra tutti provvisti di denaro, e circostanza notabilissima, aveano pugnali ed altre armi di ugual forma Si è incominciato a scoprire che erano organi vili di una congiura non dissimile a quella del luglio scorso

Molte persone che ancora restano in Roma, e che si vorrebbero lontane, si accusano già pubblicamente di aver mano nella tela scellerata Il pubblico raramente s'inganna

Merce le cure del benemerito ministero secolare si attende questa volta la pubblicazione del processo che sarà fatto contro questi scaguriati, e si desidera che vengano prese misure energiche A ricoprire i delitti, sotto i governi liberi, non vi possono essere nè pretesti di luogo, nè d'ordine, nè di persone Chi è reo in faccia alla società scendi la pena del suo peccato

Si accredita sempre più la voce che la polizia sarà portata all'interno, per cui lottimo Gallesi, che in questi ultimi avvenimenti è stato superiore ad ogni elogio, verrebbe a salire in altre cariche sempre più importanti (La Speranza)

La ordinanza ministeriale tendente a ridonare la fiducia alla banca romana ha portato i suoi frutti È tornato già il corso consueto delle transazioni commerciali, e si è riparato per il momento e in parte alla crisi Tutti però ripetono che il rimedio è provvisorio e insufficiente, tutti aspettano l'ordinanza promessa per l'emissione dei boni del tesoro con la mobilitazione e vendita successiva di una parte dei beni ecclesiastici

L'esempio della capitale che mostra quanto ancor patrio nutrisse nel suo seno nell'occasione delle obbligazioni volontarie per l'armamento civico ha risvegliato i medesimi sentimenti non solo nelle grandi città dello Stato, ma ne più piccoli paesi Leprignano piccolo paese nella Comarca volle far seguito alle offerte dei Romani animato dall'invito fattogli dal predicatore P. Giuseppe da Palestrina e dal suo parroco Noi abbiamo sotto gli occhi la lista dei doni offerti da quei poveri paesani che è stata inviata con apposita memoria a S. E. il sig principe Aldobrandini ministro delle armi, ed è certamente spettacolo commoventissimo il vedere l'ultimo fra i cittadini offrire i pochi baiocchi che servivano forse a comprargli il pane, e le donne dare le loro medaglie d'argento coi loro piccoli ornamenti femminili, dono tanto caro dei loro amanti e dei loro sposi Dopo tali esempi di risorta virtù cittadina, niuno oserà più dubitare del trionfo della causa italiana

Il ministro delle finanze, con ordinanza ministeriale, stabilisce ripristinato l'editto sull'introduzione ed estrazione de' cereali del 15 febbraio 1823

Bologna, 11 aprile — Ieri giunsero fra noi altre colonne mobili di guardia civica provenienti da Pesaro, Fano e Faenza Esse furono, al solito, incontrate e festeggiate da molto popolo

È stata concessa dal cardinale-legato Luigi Amat l'istituzione della guardia universitaria, e delegato alla provvisoria organizzazione della medesima il sig Carlo Berti Pichat, maggiore della nostra guardia civica (Il Contemporaneo)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 15 aprile L'attenzione pubblica è rivolta sul seguente proclama che si legge su tutti i muri di Parigi

BULLETTINO DELLA REPUBBLICA N. 16

Ministero dell'Interno

Cittadini! Noi non abbiamo potuto passare dal regime della corruzione al regime del diritto in un giorno, in un ora Un'ora di ispirazione, d'eroismo bastò al popolo per consacrare il principio della verità, ma diecotti anni di menzogna oppongono al regime della verità degli ostacoli che un soffio non è bastante a rovesciarli, le elezioni, ove non facciano trionfare la verità sociale, e sieno l'espressione degli interessi di una casta, s'riappa alla confidente lealtà del popolo, le elezioni, che dovrebbero essere la salute della repubblica, saranno la sua rovina, non vi rimane dubbio non vi sarebbe allora che una via di salute per il popolo che fece le barricate, e sarebbe di mantenere una seconda volta la sua volontà, e ritardare la decisione di una falsa rappresentanza nazionale

A questo rimedio estremo, deplorabile, la Francia vorrebbe ella forzate Parigi a ricorrervi? A Dio non piaccia, no, la Francia ha confidato a Parigi una importante missione

Il popolo francese non vorrà certo rendere questa missione incompatibile coll'ordine e la calma necessaria alle deliberazioni del corpo costituente Parigi riguardasi con ragione il mandatario di tutta la popolazione del territorio nazionale Parigi è il posto avanzato dell'armata che combatte per l'idea repubblicana Parigi è il convegno in certe ore, di tutto lo volontà generoso, di tutte le forze morali della Francia Parigi non separerà la propria causa da quella del popolo che soffre, aspetta, e reclama da una estrema all'altra del paese Se da lungi lavora l'anarchia, se le influenze sociali pervertono i giudizi, o tradiscono voti delle masse disperse, ed ingannate dall'abbandono, il popolo di Parigi crede dichiararsi solidario degli interessi di tutta la nazione Su qualche punto, la

ricchezza reclama i suoi privilegi, e ci minaccia del dolore di vincere, quando era solo nostra intenzione il possederli Che ovunque, il popolo delle campagne, si congiunga a quello delle città, e che il popolo delle città si unisca a questi, che in nome di tutti e per la comune gloria, ha conquistato il principio di un felice e nobile avvenire In ogni sito la causa del popolo è la medesima, dappertutto gl'interessi del povero e dell'oppresso sono solidarii se la repubblica soccombessero a Parigi, ella non soccomberebbe solamente in Francia, ma in tutto l'universo, che, cogli occhi fissi su di noi, si agita eroicamente per la sua libertà

Cittadini! evitate di essere costretti a violare da voi medesimi il principio della vostra sovranità Fra il danno di perdere questa conquista, per errore di un'assemblea incapace o quello di un movimento d'indignazione popolare, il governo provvisorio non può che avvertirvi e mostrarvi i pericoli che vi minacciano Non ha il diritto di violare gli spiriti, e di attentare ai principii dei pubblici diritti Eletto da voi, egli non può, ne impedire il male che produrrebbe l'esercizio mal compreso di un diritto sacro, ne arrestare il vostro slancio il giorno in cui voi vi ravvederete dei vostri errori, e vorrete cangiare nella sua forma l'esercizio di questo diritto Ma, quello che può, quello che deve fare, è di rischiararvi sulle conseguenze dei vostri atti, e di presentarvi i pericoli del popolo salvato la patria, proclamando il danno di questa In una nazione come la Francia l'idea del danno non può demoralizzare, che coloro che non hanno un cuor francese Il vero francese ama l'idea del danno, che è per lui l'idea della vittoria Libbene, se la patria non è più in pericolo come ai giorni della nostra prima repubblica, se il nemico non è più alle nostre porte, se la lotta materiale non risiede più nelle proprie file, ha vi una lotta intellettuale, un danno morale, che un gran coraggio morale, ed una gran fede nelle idee, possono solo abbattere Cittadini! acquistiamo questo coraggio Di stacciamoci dall'interesse materiale mal inteso, dalle strette passioni di località

Presevimoci dai nemici che ci adulano, carezzandoci per poter meglio soffocare la libertà che loro serve di egida Salviamo a qualunque costo la repubblica, sta ancora in noi di salvarla senza convulsioni e strazi (Constitutionnel)

PRUSSIA

POLONIA PRUSSIANA

Posen li 8 aprile — Il generale di Villisen ha fatte diverse concessioni per la riorganizzazione futura del gran Ducato, riservando tuttavia l'approvazione del Re, cioè: 1.° Vi sarà un palcoscenico alla testa dell'amministrazione e della giustizia 2.° L'amministrazione della polizia sarà riorganizzata per le comuni 3.° È permesso di portare i colori polacchi, 4.° L'insegnamento e la giustizia saranno riorganizzati, 5.° Vi sarà un'armata nazionale per il Granducato di Posen

Dicesi che domani, alle 4 pomeridiane, 8,000 uomini partiranno per Salsoda con cannoni e bombe, e che la città sarà bombardata lunedì se non depono le armi (Debate)

VALACCHIA

Bucharest, 28 marzo — Subito dopo aver ricevuta la notizia della rivoluzione francese, il nostro sovrano riunì a se d'attorno i bojardi Egli passa le notti non al palazzo, ma nelle caserme militari

La principessa e guardata da 200 soldati, che durante il giorno stanno nelle cantine

Il console russo di Kotzebue ha detto al principe non sarà dato a noi due di gustare le ova di Pasqua in Bucharest

IOLE IONIE

Scrivono da Corfu, 30 marzo Qui è vivamente reclamata la libertà della stampa, come pure lo stabilimento di una guardia nazionale, e la libera elezione dei deputati del parlamento (Dem Pac)

SPAGNA

Madrid, 10 aprile Ieri a notte avanzata un all'erta è stato dato Ecco in quali circostanze una sentinella della porta del Sole, vedendo un'assemblea assai numerosa dirigersi verso di essa, grido, *chi tuc?* nessuna risposta La sentinella sparò, e l'assemblea si disperso completamente Alto sentinelle fecero fuoco da loro lato, e ben tosto l'allarme si sparse in tutto il quartiere Due ore dopo il silenzio era succeduto al rumore, e l'allarme aveva intormentato cessato

Ammontava a più di 100 il numero delle persone allontanate da Madrid da due giorni Si diressero verso l'Andalusia Sono individui arrestati nella sera del 26 Si trattava ultimamente, dicevano, di dar fuoco alla polveriera Tutte le precauzioni necessarie sono prese

Il conte di Colombi inviato straordinario e ministro plenipotenziario della regina di Spagna, fu molto bene accolto dalla Regina D. Maria di Portogallo, che manifestò il più vivo desiderio di rinnovare i legami di amicizia colla Spagna

Il conte di La Vega del Pozo venne ricevuto in udienza solenne dal re di Belgi in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna (Debate)

NOTIZIE POSTERIORI

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento dichiara 1. Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia

2. La Sicilia si reggerà a Governo costituzionale, e chiamerà al trono un principe italiano dopoche avrà riformato il suo stato

Tutto è deliberato a Palermo, il di 13 aprile 1848 (Il Pensiero Italiano)

FRANCIA

Parigi 16 aprile Parigi ha fatto oggi una della mani festazioni più spontanee e più imponenti di cui la gran città sia mai stato testimonia Il governo provvisorio era stato informato che qualche agitatore, lo di cui manovre erano sorvegliate, avevano sparso il rumore insensato della creazione di un comitato di salute pubblica

Il governo provvisorio sapeva che l'ordine non poteva venire seriamente turbato da questi tentativi, di cui conosceva la ridicola impotenza Tuttavia per rispondere alle inquietudini espresse a lui d'attorno, mentre deliberava al ministero delle finanze sugli affari dello stato credette dover prendere alcuna precauzione attorno al palazzo di città

Al primo colpo di tamburio, si vide giungere un numero infinito di cittadini armati; la piazza, le sponde, i baluardi erano coperti da una folla innumerevole di guardie nazionali con uniforme o senza che gridavano energicamente *Viva la Repubblica! Viva il Governo provvisorio!* Gli operai radunati al campo di Marte dopo avere respinto con forza le provocazioni dei perturbatori compresero che si tentava d'ingannare il Governo sopra le loro intenzioni, inviarono tosto una deputazione al palazzo di Città per rinnovare il loro atto di completa adesione, esprimere i loro voti, ed offrire un patriottico dono

Essi arrivarono in seguito in folla per sfilare al cospetto del Governo provvisorio

L'unanimità dell'opinione, il concorso ammirabile di tutte le volontà, diede a questa manifestazione quel carattere grande che ha segnalato, dopo la rivoluzione di febbraio, la fraternità unione del popolo di Parigi in favore della repubblica

I membri del governo provvisorio discesero sulla piazza ed attraversarono le masse serrate di questa popolazione ove erano miste le guardie nazionali delle diverse legioni e battaglioni di guardia nazionale mobile, così immancabile per il suo slancio o per la sua disciplina L'arrivo accolto col più vivo entusiasmo

I generali Comtais e Duvivier che trovavansi fra le guardie nazionali, mostravano un zelo ed una devozione che la popolazione intera riconobbe con ripetuti applausi Noi datemo un'idea della massa assembleata, ripresentando che la marcia ordinata cominciata verso le 3 ore, non era finita alle 10 1/2 di sera

Tutto Parigi si era dunque associato a questa manifestazione che diede nuove forze al governo provvisorio e provò ancora una volta alla Francia ed all'Europa che la repubblica possiede ormai sopra solide basi (Montev)

I giornali della sera danno i seguenti dettagli Sopra i quasi 50,000 guai nazionali si trovavano riunite ed impedivano il passaggio Le strade della *Vanne, du Temple, Lohan, des Capelles, della Trinité, sboccanti sulla piazza dell'Hotel de Ville*, erano occupate da masse di guardia nazionale e di battaglioni della guardia mobile, sotto gli ordini del generale Duvivier

In meno di mezz'ora il colonnello Rey, governatore del Palazzo di Città, colle disposizioni che avea prese dal primo piano al tetto aveva reso il luogo inespugnabile Ogni porta dell'Hotel de Ville era difesa da un cannone servito dall'artiglieria della guardia repubblicana I membri della Società della musica popolare, al numero di 250, che facevano una ripetizione nella sala S. Jean, si sono trasportati immediatamente avanti il palazzo, ove intonavano la *Marsellaise* e il canto dei *Girondins* 150,000 uomini che si trovavano ripetevano in coro le arie patriottiche

L'entusiasmo era al colmo Il grido di viva la Repubblica! viva il governo provvisorio! echeggiavano ed ognuno ergeva sulla sua baionetta il suo shako, il suo kepy, il suo cappello o il suo berretto

Alla testa della colonna trovavansi parecchi cittadini a cavallo, fra i quali ci si disse aver riconosciuto il signor Cabot

Si dice che il sig Lamartine promise alle corporazioni di operai, ch'esse avrebbero tutte un delegato presso la assemblea nazionale, e che questa promessa venne accolta con indicibile gioia

LORENZO VALERIO Direttore e Gerente

COMITATO ELETTORALE

DEI

SESTO CIRCONDARIO

Li signori Elettori di questo circondario sono pregati d'intervenire all'adunanza che avrà luogo alle ore 3 pomeridiane del 22 corrente mese nel locale delle Scuole comunali di Porta Palazzo viale di Santa Barbara, porta N. 7, diimpetto alle Fontane

Torino, il 15 aprile 1848

RITRATTO

DEI GENERALI FIGURE

GIUSEPPE GARIBALDI

dipinto dal vero in Montevideo

elegante litografia — L. 3

Si vende dai Fratelli Baccarini in via di Po

Presso CARLO SCHIPATI, Libraio-Editore

sotto i portici di Po, num. 47

DELLA

FEBBRE TIFOIDEA

che regna da parecchi anni epidemica nella Liguria

RELAZIONE

del quinquennio dal 1° luglio 1842

al 30 giugno 1845

CORRISPONDENZA DI FATTI PRATICI

raccolti nello Spedale di Pammatone in Genova

dal Dottore

G. B. MASSONE

altro dei Medici di detto Spedale, Membro corrispondente

di alcune mediche Società

COI TITOLI DEI LIBRAI GENovesi

Tipografi-Editori via Dogana num. 32